

ginato, dite, quale disgrazia sarebbe mai la vostra trovarvi là dentro per sempre! Ma fate pur conto che i tormenti da noi considerati siano un nulla a fronte dei tormenti dell'inferno; fate conto che questo non sia che un inferno dipinto rispetto all'inferno vero. Oh disgraziati adunque, oh infelici quei miseri fanciulli e fanciulle, che per un capriccio da nulla, per un compagno, per una compagna cattiva fanno peccati, e così si mettono sulla strada dell'inferno. Disgraziati!! Deh! o cari, non vi lasciate ingannare dal demonio, obbedite al Signore, che è il vostro vero amico, siate sempre buoni per non avere un giorno a cadere nell'inferno. Diciamo tutti insieme tre Ave Maria alla Madonna, perchè ci liberi dall'inferno. Ave ecc.

Or ecco le cose che scriverete nel vostro libretto: Come è brutto l'inferno, come è orribile, come spaventoso! Egli è il luogo di tutti i tormenti... là tenebre le più fitte, là dolori i più fieri, là grida le più disperate... tutto è fuoco là dentro, fuoco, che strazia, ma non consuma!..... Mio Dio! ah! che sarebbe di me, se fossi morto dopo quel peccato?... e questo è poco.... il peggio è che nell'inferno non v'è speranza di vedere mai più voi, o mio Dio, voi così buono, così bello, così amabile!... voi che innamorate gli Angeli, che siete la delizia, la beatitudine di tutto il Paradiso!... Almeno quelle pene, quegli strazii avessero termine una volta, almeno una

volta il misero dannato potesse sperare di uscire di là, e volare al vostro seno.... Ma no, chè l'infelice sente ognora risuonarsi all'orecchio quel terribile sempre, mai, sempre, mai!... sempre nel fuoco, sempre lontano da Dio! Ah! Signore, liberatemi dall'inferno... Maria, abbiate pietà di un vostro figlio, che ora è pentito de' suoi peccati, e promette di non farne mai più alcuno... Angelo mio custode, Santi miei avvocati, pregate per me.

ISTRUZIONE III.

ESAME, DOLORE, PROPOSITO

Quando alcuno, fanciulli carissimi e fanciulle, cade in qualche malattia si manda subito pel medico, il quale viene tosto a visitarlo, e a prescrivere le opportune medicine. Se egli si ostinasse a non volere palesare il suo male, o a non ricevere i rimedii, si esporrebbe senza dubbio a pericolo certissimo di morire.

Or bene convien sapere come noi tutti siamo infermi per i peccati, che sono le malattie dell'anima, ed abbiamo quindi bisogno del medico e della medicina per guarire, cioè abbiamo bisogno di Gesù Cristo, medico pietosissimo delle anime nostre, il quale ci ha lasciato un rimedio sicuro nella santa confessione. Ecco la medicina celeste, che guarisce tutte le nostre infermità e sana tutte le nostre piaghe. Oh! quanto è soave, quanto è salutare questa medicina! Guai a noi se il nostro medico celeste

Gesù Cristo non ci avesse portato dal cielo questo rimedio!... dopo il primo peccato non ci resterebbe che la disperazione dei dannati! Vedete, figli miei, quanto ci ha amato il Signore! Per guarirci dalle nostre malattie egli è venuto giù dal cielo su questa terra, si è fatto uomo come noi, è vissuto povero più di noi, ha patito più di tutti, e in fine è morto sopra una croce. Aveva bisogno egli di far tanto? No. Perchè adunque l'ha fatto? Perchè gli dispiaceva troppo che andassimo all'inferno. Oh! quanto è buono, quanto è buono il Signore con noi! Ma benchè egli abbia fatto tutto, vuole tuttavia che noi pure facciamo qualche cosa, vuole cioè che facciamo buon uso di questa celeste medicina; perchè altrimenti potrebbe cambiarsi in veleno. Mettiamoci adunque a studiare qui insieme la maniera di adoperare con buona riuscita il rimedio, che il Signore ci ha dato, cioè vediamo un poco come si possa riuscire a fare una buona confessione. E prima parliamo delle cose, che vanno innanzi, cioè dell'esame, del dolore e del proposito. Raccomando tutta l'attenzione, perchè dal capir bene queste cose dipende tutto il frutto degli esercizi, e della vostra prima comunione.

I. Cominciamo adunque dall'esame. Che cosa è l'esame? Voi mi rispondete subito: È una ricerca diligente dei propri peccati. — Benissimo. Spieghiamo un poco queste parole. *Una ricerca...* che vuol dire? Vuol dire che quando noi andiamo a confessarci, la prima cosa dobbiamo cercare nella nostra

coscienza i peccati commessi dall'ultima confessione ben fatta fino a quel punto medesimo. Ho detto dall'*ultima confessione ben fatta*: l'avete notato? E perchè mo' ho detto così? Perchè soltanto nell'ultima confessione ben fatta ci furono perdonati i peccati; e però non resta che accusare gli altri commessi dopo quella. Quindi se alcuno per esempio nel confessarsi avesse a bella posta lasciato indietro un peccato mortale per vergogna, o perchè non ha voluto esaminarsi bene, tutte le confessioni fatte dopo sarebbero cattive e sacrileghe, o almeno nulle, ed egli porterebbe ancora nell'anima tutti i peccati commessi fino dall'ultima volta che si confessò bene. Avete mo' inteso? Mi spiegherò con una similitudine. Voi frequentate la scuola: avrete studiato anche un po' di aritmetica, e saprete almeno fare le prime quattro operazioni. Or bene, fate conto che nel moltiplicare un numero per un altro abbiate sbagliato una cifra. Che ne avviene? Ne avviene che è sbagliato anche il prodotto. E che fate voi allora per correggere l'operazione? Andate a cercare il numero sbagliato, e trovatolo, scrivete in luogo suo il numero giusto, poi fate di nuovo tutta l'operazione, e così venite ad avere giusto anche il prodotto. Bisogna adunque cercare in primo luogo se avete mai taciuto a posta un peccato mortale dal giorno che cominciate a confessarvi, e se trovate di averne taciuto anche uno solo, dovete pensare quanto tempo è passato da quella confessione cattiva, e di là appunto cominciare

l' esame della vostra coscienza. Credo che avrete inteso, non è vero? Torneremo per altro su questo punto, che è di grande importanza. Intanto vediamo che deve farsi perchè l' esame sia ben fatto. Innanzi tutto bisogna sapere che senza l' aiuto del Signore noi non possiamo fare niente di bene, nemmeno un buon pensiero: è dunque necessario domandare la grazia di far bene l' esame. E perchè intendiate tutti, voglio mettervi dinanzi due giovinetti, l' uno dei quali fa bene il suo esame, e l' altro male. Eccoli là tutti e due presso il confessionale: il primo appena giunto alla chiesa piglia l' acqua santa, si fa il segno di croce, si pone in ginocchio, recita divotamente cinque Pater a Gesù Sacramentato, perchè gli faccia conoscere i suoi peccati, e per ottenere la grazia prega la Madonna con tre Ave Maria, la quale sa che è una madre tanto buona, e a Dio tanto cara. Finito questo abbassa la testa, si copre gli occhi colle mani, e comincia a pensare così: Quanto tempo è che mi confessai, dimanda a se stesso.... Sono trenta, quaranta, cinquanta giorni. L' ultima mia confessione fu buona? Dissi tutti i peccati mortali? Sì, fu buona. In questo tempo come mi sono portato coi genitori? Li ho obbediti sempre? No: quante volte li ho disobbediti? Dieci, quindici volte. Li ho rispettati? Ho risposto con arroganza? Sì; quante volte ho dato loro occasione d' inquietarsi meco e di sgridarmi forte? E coi fratelli, colle sorelle, come mi sono portato? Sono stato amorevole, rispettoso?....

E cogli altri di casa ho fatto il mio dovere? — E poi avanti, e dimanda a se stesso: Ho portato via di casa la roba senza il consenso dei genitori? Ho preso soldi dalla tasca della mamma? Sono andato alla Dottrina, alla messa la festa? Sono stato con divozione in chiesa? Ho mai lasciato la scuola per negligenza, per non aver fatto il compito, per voglia di andare a giuocare? Ho detto delle bugie? Quante? quali? Fra i miei compagni v' è alcuno cattivo?.... che parli male?... che insegni cose brutte?... che mandi delle imprecazioni?... che dica delle bestemmie? Ed io ho mai fatto niente di male? Nessuna cosa mi fa vergogna? Ho parlato male coi miei compagni, coi miei fratelli? Nella mia testa ho mai avuto cose brutte? ci ho pensato apposta? — E poi sta lì a pensare se mai trovasse altri peccati nella sua coscienza, prega di nuovo il Signore e la Madonna a ridurglieli alla mente tutti, e non trovando più nulla dice: Vi ringrazio, o mio Signore, che mi avete aiutato a fare il mio esame. — Oh che bravo giovinetto è questo! è quasi impossibile che avendo fatto così bene l' esame, la sua confessione non sia buona.

Ma e l' altro? Osservatelo. Eccolo là che viene in chiesa a test' alta, e senza toccare l' acqua santa, senza inginocchiarsi dinanzi al Santissimo Sacramento, in fretta correndo si mette a sedere presso il confessionale. Quivi invece di pregare guarda qua e là, a chi va, a chi viene, ciarla, molesta i compa-

gni, e così mal preparato vorrebbe andare il primo a confessarsi. Non pensa quanto tempo sia passato dall'ultima confessione ben fatta, non pensa alle risposte sgarbate ai genitori, ai maestri, non pensa alle parole sconce, alle viglie trasgredite, alla nessuna devozione in chiesa, alla messa lasciata, o malamente ascoltata; non pensa a quel compagno, che gl'insegna il male, a quelle imprecazioni, a quei discorsi brutti, a quelle cose brutte, a quelle bestemmie!..... insomma non pensa a niente, e così mal disposto va a confessarsi. Or bene che vi pare di costui? È buono il suo esame? Si confesserà bene? No. Questo disgraziato giovinetto, se non si cambia, andrà certamente perduto all'inferno. Fanciulli carissimi e fanciulle, imitate l'esempio dell'altro, e quando venite a confessarvi, la prima cosa pregate il Signore e la Madonna che vi diano grazia per far bene il vostro esame. Poscia pensate anche voi come quel buon giovinetto ai peccati commessi nella casa, nella scuola, nella chiesa, per la strada, con quel compagno, con quella compagna, e soprattutto pensate se mai nella vostra vita, da piccini, da grandicelli abbiate fatto alcuna cosa brutta, che non avreste fatto, se fosse stato presente la mamma, il babbo, o la nonna, che fa tanta vergogna, e tanto spiace al Signore.

II. Finito così l'esame, che deve farsi? Il dolore. E che cosa è poi il dolore? Un dispiacere di cuore di avere offeso Dio. Il dolore adunque è cosa,

che sta nel nostro cuore, è un rattristarsi, un dolersi di avere commesso dei peccati, che tanto disgustano il Signore, e tanti gastighi tirano in capo a chi li commette. È veramente necessario il dolore? È così necessario, che senza di questo è affatto impossibile ricevere il perdono dei peccati. Se adunque alcuno non avesse dispiacere di avere offeso Dio, potrebbe salvarsi? No. Sarebbe irreparabilmente dannato. Dite infatti, se un vostro compagno si fosse sdegnato con alcuno di voi, e vi avesse dato uno schiaffo senza ragione: poi venisse e dicesse: Ti ho dato uno schiaffo; ma tu perdonami: bada però che non mi dispiace niente di questo; se viene l'occasione, aspettane pure un altro. — Dite, costui meriterebbe il perdono? No. È vero che voi sareste obbligati a perdonarlo per amore di Dio; ma è vero altresì che egli per se stesso ne sarebbe indegno. Allo stesso modo non meriterà mai il perdono delle sue colpe quel giovinetto, quella giovinetta, i quali non hanno dispiacere di avere offeso il Signore. Anzi ciò è tanto vero, che il Signore medesimo, quando pur volesse, non potrebbe perdonarlo. Per questo egli dice per bocca del profeta Gioele: Convertitevi a me in tutto il vostro cuore nel digiuno e nel pianto, cioè nel dolore e nella penitenza: (Ioel. 2.). È dunque necessario questo dispiacere di avere offeso Dio, affinché la vostra confessione sia buona.

Ora come dev'essere il dolore? Dirò le qualità principali. Dev'essere *sopranaturale, universale,*

sommo. Sopranaturale: che vuol dire? Vuol dire che deve venire dal cielo, cioè dalla grazia del Signore e dalla fede, la quale ci fa conoscere quanto sia brutto il peccato come offesa di Dio, e quanto meriti di essere punito in questa e nell'altra vita. Onde non basta che alcuno dica così: Mi dispiace di avere offeso il Signore solo perchè coi miei peccati ho perduto la sanità, l'onore, la roba: — ma bisogna che dica: Mi dispiace di avere offeso il Signore, perchè è tanto buono, tanto amabile, tanto benefico: — o almeno dica: perchè mi sono tirato addosso tanti gastighi, e da me stesso mi sono guadagnato l'inferno.

Universale: che vuol dire? Vuol dire che deve abbracciare tutti i peccati mortali non escluso pur uno. Onde se per esempio alcuno ha cinque peccati mortali, e si pente di quattro, il suo dolore non è buono per nessuno. Se un altro ne avesse cento, e si pentisse di novantanove, sarebbe come se non si fosse pentito di alcuno. Il dolore adunque deve estendersi a tutti i peccati mortali nessuno eccettuato.

Sommo: che significa? Significa che il dolore deve essere grande, più grande di ogni altro dolore, che possa cagionare una qualsiasi disgrazia di questo mondo; cioè a noi deve più dispiacere di avere offeso Dio, che non ci dispiacciono le malattie, le persecuzioni, la povertà, la stessa morte; perchè ogni maggior male di quaggiù paragonato al peccato essendo sempre infinitamente più piccolo, deve svegliare nel nostro cuore un dispiacere più piccolo. Miei figliuoli,

noi ora non possiamo perfettamente capire quanto sia orrendo e detestabile il peccato. Se lo intendessimo, oh state certi che piangeremmo a calde lagrime le nostre colpe, ed anzichè commetterle di nuovo, ci lascieremmo fare in pezzi. I Santi tremavano a verga a verga al solo nome di peccato, e cadevano più morti che tramortiti. S.^a Catterina da Siena al vedere un'anima in peccato fu presa da tale spavento, che dimandò in grazia al Signore di camminare piuttosto a piè scalzi sui carboni accesi, che sostenere un istante solo una vista così orrenda.

Padre, direte, con questa dottrina voi ci disperate: noi non lo sentiamo mica un dolore così grande, quando andiamo a confessarci. Difatto se ci accade una disgrazia, per esempio, se ci muore un amico, noi piangiamo tanto!... Se poi ci morisse un fratello, una sorella, il padre, la madre, oh allora non faremmo che piangere; ma dopo avere offeso il Signore, non gettiamo neppure una lagrima. Dunque il nostro dolore non è buono.

Ho inteso, figli miei, e rispondo che la grandezza del dolore non istà nel pianto, sibbene nella volontà. Se voi siete così disposti, che vorreste piuttosto qualsiasi male, di quello che avere offeso il Signore, il vostro dolore è sommo, e basta. Osservate il re Davide nell'atto che riceve la notizia della morte del suo figlio Assalonne trafitto nel petto da Gioabbo. A quella notizia si straccia le vesti, si copre il volto, e dà in un dirottissimo pianto gridando: